

Intervista ad Ernesto Bugoloni - Doss, Fivè

10/03/2006

Sara Caldera

Durata:

ERNESTO BUGOLONI

Quando ha lavorato in torbiera?

Ho lavorato in torbiera per sei anni dal 1964 al 1972 per una ditta di Cerea; si scavava la torba che poi veniva utilizzata come concime per i fiori.

Noi eravamo una squadra di tre operai; usavamo un escavatore collocato su di una piattaforma galleggiante sull'acqua; era un escavatore a cordina perché la torba doveva essere estratta sotto acqua; dopo averla estratta si caricava la torba su di un trenino ("el trenin", un locomotore sui binari ribaltabile) e la portavamo in un prato dove era ammucchiata e fatta seccare; una volta secca veniva portata a Cerea dove c'era una fabbrica che trasformava la torba e al termine della lavorazione assomigliava un po' come al tabacco secco. Si estraevano tre/quattro autotreni a settimana; la stagione durava da marzo ad ottobre.

Quando subentrò il dott. Perini con il biotopo abbiamo dovuto smettere l'attività d'estrazione della torba e abbiamo dovuto cercare un nuovo lavoro.

Chi erano i suoi soci?

Cavaliere Carlo di Fivè e Margonari Diego di Fivè.

Mi racconta come si svolgeva l'estrazione della torba?

Noi eravamo al centro della torbiera e lo strato di torba era più basso rispetto al resto della torbiera, si scavava al max. 2,5/3 m in profondità; sotto la torba c'era un metro circa di "conchiglie" di colore bianco che noi chiamavamo "lizza"; dopo la lizza c'era uno strato di sabbia; una volta per curiosità abbiamo scavato la sabbia in profondità per tre metri ma dopo sembrava di essere sulle sabbie mobile e con grande fatica siamo riusciti a liberare l'escavatore.

La zona a Nord – Ovest, dove i Carloni estraevano la torba in tempo di guerra, era di una qualità diversa; la torba estratta da noi la chiamavamo "bionda", si tratta di una torba più giovane; nella zona a N-O invece la torba è più nera, solida, scura e rende maggiormente come calore, l'altra, invece, è come una spugna. Una volta nella zona a N-O abbiamo provato a fare dei sondaggi e abbiamo scavato fino a 4 m in profondità; abbiamo usato le "trovele" e abbiamo trovato: 3 m di torba, 1 m di creta, 1 altro metro di torba e poi lizza.

Si ricorda se prima di lei qualcuno lavorava alla torbiera o come era sfruttata la torba?

Al tempo della II guerra mondiale i Carloni a Ceole avevano una ditta di laterizi e per far funzionare le "fornas" usavano la torba; ottennero una concessione durante il periodo del fascio per l'estrazione della torba. L'estrazione veniva fatta a mano e siccome come abbiamo detto prima nella zona a N-O la torba è più profonda l'estraevano quasi all'asciutto (fuori dall'acqua) ed utilizzavano dei ferri appositi, la seccavano e quando era secca con i camion funzionanti a gasogeno (a legna). La torba era usata per fare i mattoni che vennero poi utilizzati per costruire le caserme a Laives.

Tutti gli abitanti di Fivè possedevano una piccola particella alla torbiera e si andava ad estrarre la torba.

Se andiamo indietro nel tempo si ritorna al 1800, non ricordo la data precisa, quando si cominciò l'estrazione della torba e si raccontava che i francesi

Successivamente subentrò il castellano di Castel Campo, mio padre mi raccontava che il castellano estraeva la torba e la portava a seccare nella casa qui sotto (condominio sotto dos) dove scorre il Carera; sulla casa/vicino c'era una ruota ad acqua ed era usata per macinare la torba che il castellano Rauch utilizzava per i suoi animali, ma non ricordo con precisione.

Intervista ad Ernesto Bugoloni - Doss, Fivè

10/03/2006

Sara Caldera

Durata:

Che ricordi ha nella sua infanzia della torbiera?

Quando ero piccolo mi ricordo che avevamo un “ferro” per estrarre la torba; si estraevano dei “panelli” (“paneti”) di 15cm *40/50 cm che poi si mettevano nel prato ad asciugare; quando era un pò asciutta costruivamo delle casette (“le casote”) in modo da lasciar passare l’aria per farla seccare per bene e una volta secca si portava a casa a bruciare; solo che...

Interviene Elena

Mi ricordo che la torba era usata per scaldarsi ancora nel 1962, quando ci siamo sposati ed è stata usata ancora per alcuni anni; con i buoi andavano a prendere la torba usata al posto della legna; non faceva molta fiamma ma brace.

Ernesto

Il rendimento era basso e produceva una polvere sottile che non ci si accorge neanche della sua presenza. Al mattino rimaneva un pezzo intero con una brace all’interno, usata per accendere nuovamente il fuoco. La torba fa odore; mi ricordo che questa cucina una volta era usata come stanza da letto per 4 figli di mio zio; per scaldarsi veniva usata la torba; non so come sia stato ma una mattina uno dei figli si alzò per andare al bagno ma gli altri erano intossicati. La torba fa una fiamma azzurra come quella del gas e se si chiude il tubo senza far passare l’aria è molto pericoloso. Mi ricordo infatti che la sera ci raccomandavano sempre di aprire il tubo.

Quando ero piccolo andavamo in aprile, quando la stagione si apriva; estraevamo la torba con i nostri ferri, la stendevamo sul prato per farla asciugare ed ogni tanto la giravamo; una volta pronta la portavamo a casa e la coprivamo in modo che non prendesse umidità perché è come una spugna.

Chi estraeva la torba, solo gli abitanti di Fivè?

Tutti gli abitanti di Fivè estraevano la torba; c’erano alcuni di Stumiaga e ed alcuni del Lomaso che appena possibile acquistavano una particella per poterla estrarre.

Mi ricordo che la palude in quei tempi era bella; veniva sfalciata e si utilizzava tutto, anche le “carece”; veniva poi buttato del letame come concime e l’erba cresceva di un bel verde perché è una zona molto umida. Adesso è un acquitrino e c’è il marasso palustre.

Si vedevano le folaghe, c’era tantissimo pesce e non sono mai riuscito a capire come riuscissero a riprodursi. Mi ricordo che dove avevamo estratto la torba, si formava un buco che due anni dopo era già pieno di pesci (scardole e tinche)

Il laghetto era usato per fare il bagno?

Sì, cose da annegarsi. La torbiera era usata come pascolo e noi ragazzini portavamo le mucche a pascolare; ogni tanto facevamo il bagno; mi ricordo che quando si usciva dall’acqua uscivamo bianchi, bianchi, non esistono saponi che puliscono così bene al giorno d’oggi.

Mi ricordo che facevamo il bagno tutti nudi ed una volta le donne ci fecero uno scherzo e ci nascosero i vestiti...

Ritornando all’acqua mi ricordo che dopo il bagno eravamo tutti puliti e bianchi.

In questa zona avete trovato reperti archeologici?

No, no. Li abbiamo cercati ma non siamo stati fortunati. Mi ricordo però che nel 1945 – 1946 quando i Carloni stavano costruendo la piscicoltura, avevo una po di terreno lì vicino e nel fare gli scavi ho trovato molte ossa di animali. Quando andav a scuola mi ricordo che il maestro Zanini aveva creato a scuola un museo dove portavamo tutte le cose che trovavamo le portavamo lì e adesso tutto si trova a Riva. Mi ricordo perché portavo al pascolo le mucche nella particella vicino agli scavi.

Le vengono alla mente episodi particolari legati alla torbiera?

No, però se vuole le racconto come sono costruiti i ferri che usavo da bambino, c’è l’ho qui a casa. [inserire foto]. Intanto se posso le disegno come era fatto questo attrezzo con il quale si estraevano i

Intervista ad Ernesto Bugoloni - Doss, Fivè

10/03/2006

Sara Caldera

Durata:

paneti quadrati dela torba. Esistevano attrezzi anche più grandi per fare panetti di 50 cm circa ed erano ovviamente più forti (resistenti); noi preferivamo utilizzare quelli più piccoli perché finché lavori sopra il pelo dell'acqua l'acqua ti aiuta ma quando vai sotto il pelo dell'acqua di due - tre corsi diventa poi difficoltoso estrarre i pezzi di torba perché pesano troppo; solo i più esperti riuscivano a scendere di tre corsi gli altri scendevano al massimo di due corsi. Il mio povero zio era esperto e scavava in profondità di tre corsi. Invece dove la torba era estratta in una zona un po' asciutta si usava un ferro ad angolo [*inserire foto*]. I panetti estratti venivano poi messi sulla carriola; una volta piena era compito delle donne spingerla fino al prato; bisogna dire che era molto faticoso spingere la carriola, sa in un terreno paludoso si sprofonda e poi non esistevano ancora le carriole con le ruote di gomma.

Elena:

Era proprio compito delle donne portare la carriola piena di torba sul prato, mentre compito degli uomini era quello di estrarla, delle volte per portarla a casa si usavano i buoi.

Ernesto:

Nell'ultimo periodo usavo il motocoltivatore ed era come giocare. Una volta c'erano poi molte strade

Elena:

Una volta venivano portate alla palude anche le immondizie, ma deve tenere presente che le immondizie che si producevano una volta non erano così tante come al giorno d'oggi.

Ernesto continua con i suoi ricordi:

Nelle banchine, questi buchi ricavati scavando la torba; in quei tempi le famiglie mettevano la canapa usata per fare ad esempio le lenzuola che mi ricordo pizzicano. Ognuno aveva il suo pezzettino di terreno dove coltivare la canapa. Adesso le spiego come si lavorava la canapa.

La canapa quando cresce diventa molto grande, fa dei fusti che una volta cresciuti vengono tagliati; dopo averli tagliati si fanno dei mazzetti che a quei tempi venivano messi nelle banchine e coperti per lasciarli macerare in acqua, non mi ricordo per quanti giorni. Una volta ben macerata, cioè quando la scorza attorno era marcia, la si toglieva dall'acqua e veniva passata alla gramola, un attrezzo usato per pestarla e ricavare la canapa che veniva poi lavorata per fare le lenzuola.

In un anno quanta torba era estratta?

Dipende dalle famiglie; noi per il nostro uso in un anno facevamo una banchina di due metri per quattro circa, della profondità di un metro e mezzo massimo; dopo un po' di tempo le banchine si richiudono perché cresce la vegetazione.

Allora la torbiera era usata non solo per estrarre la torba ma anche per altri scopi...

Eh si; si sfruttava tutto. Era usata per il pascolo delle mucche, per fare i bagni; a quei tempi chi aveva un bagno in casa? Si usavano le mastelle ma noi dopo la battitura del grano non usavamo le mastelle ma andavamo alla palude a farci il bagno. L'acqua era bella calda, si tratta di acqua stagnante; al mattino quando andavamo al pascolo la prima cosa che facevamo era il bagno. Nelle banchine, come le avevo detto c'erano molti pesci e noi per pescarli sporcavamo l'acqua cosicché i pesci erano obbligati a salire in superficie per respirare e noi li aspettavamo con il *colin*, una retina. Solo che poi sapevano di torba quando era ora di mangiarli.

Tante volte nella torba si trovavano dei pezzi di legno che chissà quanti anni avevano...

La torba scura pesa il doppio di quella bionda e si trova ai bordi.